

namuse, musette e ghironde. Non mancano bonarie scansioni e popolareschi accenti, come in un *Ländler*.

Vero e proprio nucleo emotivo dell'intero *Quartetto*, l'asce-tico terzo tempo dalle inusuali proporzioni rappresenta uno dei supremi conseguimenti dell'arte beethoveniana. *Canzona di ringraziamento* l'intitolò l'autore, in riferimento alla grave malattia intestinale che lo aveva colpito durante l'inverno 1824-25. «Una delle espressioni più 'personali' e visionarie - scrive il Carli-Bal-lola - di tutta la musica beethoveniana anche se, in realtà, deve il suo carattere così intimamente soggettivo a una sublimazione del materiale musicale, divenuto ancora più 'neutro' per il suo sconfinamento nell'ambito della modalità». All'impiego dell'ar-caico modalismo liturgico in apertura del *Canto di ringrazia-mento* dalle zone raggelate e dall'atmosfera «estatica e un po' allucinata», Beethoven contrappone la luminosità dell'episodio successivo (*Sentendo nuova forza*); ad esso per ben due volte si alterna «l'opaco dilagare della pigra melopea gregoriana, sul cui tema nudo, trattato come *cantus firmus*, sboccia di volta in volta una prodigiosa fioritura di variazioni». La pagina - assurta a vasta celebrità - sortisce effetti di profonda suggestione. Nello stupefacente accostamento di mistici melismi all'ilarità di incisivi ritmi di danza risiede il fascino del brano: degno contraltare della *Cavatina* del *Quartetto op. 130*.

Dopo i vertici della *Canzona* ecco un'icastica *Marcia* singo-larmente concisa a riportarci coi piedi a terra con la sua vivacità. Una frase di raccordo dagli accenti drammatici la collega al con-clusivo *Allegro appassionato* che si estende per oltre quattro-cento misure: variegato *Rondò*, «ardente e cavalleresco», al cui interno trovano spazio passaggi dalla densa scrittura polifonica: pagina striata di iniziale inquietudine, poi protesa verso l'incan-descente epilogo, assertivo e giubilante.

Attilio Piovano



Quartetto Aurnyn

Da 36 anni Aurnyn, l'amuleto della *Storia Infinita* di Michael End, è il sim-bolo che accompagna uno fra i più celebri quartetti d'archi oggi in attività nel mondo. Nel corso della sua car-riera, si è esibito in tutti i centri nodali della vita musicale internazionale e nei festivals più rinomati: Loc-kenaus, Gstaad, Bregenz, Lucerna, Kuhmo, Schleswing-Holstein, Beethovenfest, Berliner Festwochen, Salisburgo, Edimburgo, delle Fiandre. Accanto alle *tournees* negli USA, ha suonato in Russia, America del Sud, Australia e Giappone. I quattro musicisti che an-cora oggi lo compongono hanno seguito gli insegnamenti del Quar-

tetto Amadeus a Colonia e del Quartetto Guarneri negli USA. Nel 1982, a un anno dalla sua costituzione, l'Aurnyn è premiato all'ARD-Wettbewerb di Monaco e all'International String Quartet Competi-tion di Portsmouth e nel 1987 riceve il primo premio al Concorso delle Radio Europee.

L'Aurnyn è quartetto in residenza al Festival Schubert della Geor-getown University di Washington e ogni anno è invitato alle giornate musicali di Mondsee (Austria). Da tempo si dedica alla musica con-temporanea (prime assolute di Peter Hamel, Maria Cecilia Villaneu-va, Charlotte Seither e Brett Dean). Fra i partners del quartetto si ri-cordano: Gerard Caussé, Eduard Brunner, Boris Pergamenschikov, Dietrich Fischer-Dieskau, Alexander Lonquich, Peter Orth, Michael Collin. Hanno inciso l'integrale dei *Quartetti* di Schubert, opere di Hugo Wolf, i *Quartetti* di Beethoven e i *Quartetti* di Haydn. Accanto alle *masterclasses* in Germania e all'estero, la formazione svolge attività didattica di musica da camera a Detmold.

Il prestigio del Quartetto gli ha valso l'opportunità di poter avere strumenti straordinari. Matthias Lingfelder suona uno Stradivari del 1722 che fu di Joseph Joachim, Jens Oppermann un Petrus Guarneri del Quartetto Amadeus, Stewart Eaton una viola Amati del 1616 (già del Quartetto Koeckert) e Andreas Arndt il violoncello Niccolò Amati che aveva il Quartetto Amar (in cui suonava Paul Hin-demith). Il quartetto realizza un proprio festival di musica da camera a Este ed è responsabile artistico del festival di Mondsee.

Prossimo appuntamento: lunedì 4 dicembre 2017

Ensemble de Amicis
musiche di **Mozart**

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**



Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: **POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00**
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2017

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2018**

Lunedì 27 novembre 2017 - ore 18,30

Quartetto Aurnyn

Matthias Lingfelder, Jens Oppermann violini
Stewart Eaton viola
Andreas Arndt violoncello

Schubert Mendelssohn Beethoven

in collaborazione con l'Istituto Musicale Città di Rivoli



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



Franz Schubert (1797-1828)

Quartettssatz in do minore D 703 9' circa
Allegro assai

Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847)

Quartetto in fa minore op. 80 27' circa
Allegro vivace assai
Allegro assai
Adagio
Finale. Allegro molto

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Quartetto in la minore op. 132 ('Galitzin') 45' circa
Assai sostenuto - Allegro
Allegro ma non tanto
Molto Adagio: Canzona di ringraziamento offerta alla divinità
da un guarito, in modo lidico
Andante: sentendo nuova forza
Alla marcia, assai vivace - Più Allegro - Presto
Allegro appassionato

Al pari della *Sinfonia 'Incompiuta'* (di poco posteriore) il **Tempo di Quartetto D 703** è pagina eccelsa. Si tratta di opera sfuggente, ammirevole torso marmoreo frutto d'una genialità irripetibile, «splendido nella sua stessa incompiutezza», dal quale promana un fascino singolare. Venne alla luce nel dicembre del 1820 e dunque appartiene alla maturità stilistica dell'autore della *Winterreise*. Impossibile stabilire per quale motivo Schubert non vi diede seguito. Se l'universo del *lied* riveste un ruolo centrale nell'itinerario creativo schubertiano, all'aristocratico genere del quartetto il musicista dedicò ingenti risorse. All'epoca del *Quartett-Satz* tra abbozzi, frammenti e opere completate già s'era accostato in ben sedici casi al quartetto per archi. L'ultimo condotto a termine era stato quello in *mi* maggiore D 353 del 1816; in seguito egli concepì poi ancora gli ultimi tre capolavori, vale a dire il D 804, il sublime *Quartetto D 810* ('*La morte e la fanciulla*') e infine il visionario *Quartetto D 887* comparabile, per livello qualitativo, al quasi coevo *Trio op. 100*.

La presentazione del *Quartett-Satz* ebbe luogo a Vienna in forma privata, quasi certamente nel corso del 1821. Per imbarterci nella prima esecuzione pubblica occorre attendere addirittura il 1° marzo del 1867, ad opera del blasonato Quartetto Hellmesberger che l'interpretò al Musikverein, quando l'autore era morto da quasi quarant'anni. La pubblicazione, a cura dall'editore lipsiense Senff, è del 1870.

Emblematica la scelta della cupa tonalità di *do* minore, la stessa della beethoveniana *Sonata 'Patetica'* e così pure della fantomatica *Quinta Sinfonia*. L'intenso *pathos* è avvertibile già fin dall'esordio. Appassionata *stimmung* e fervore lirico vi convengono; dopo l'*incipit* febbrile, con la comparsa del secondo tema, il *Quartetto* si coagula infatti in una zona di suavia dolcezza di stampo squisitamente liederistico. Ma è quiete apparente: la fantomatica frase d'esordio s'affaccia ben presto, innalzando la temperatura emotiva. Poi un trascolorante sviluppo in bilico tra esacerbate sonorità e più cordiali plaghe melodiche. La serenità sembra avere il sopravvento; ma l'epilogo ribadisce il tema d'apertura, siglando l'opera all'insegna di una perturbata concitazione, «quasi a distruggerne il rapimento estatico e a spegnerne la luminosa chiarezza» (Einstein).

Il suo primo *Quartetto* per archi (l'*op. 12*) Mendelssohn, non ancora ventenne, lo aveva composto nel 1828; un secondo poi, l'*op. 13*, apparve nel '29. Al **Quartetto in fa minore op. 80** - sesto ed ultimo, preceduto dai tre superbi *Quartetti op. 44* del biennio 1837-38 - egli pose mano nel settembre del 1847, due mesi appena prima della morte (4 novembre); il 14 maggio era improvvisamente scomparsa l'adorata sorella Fanny. Concepito in sua memoria - tant'è che è entrato nella storia col soprannome di *Requiem per Fanny* - fu anche l'ultimo ampio lavoro mendelssohniano. Ci fu una prima esecuzione in forma privata il 5 ottobre, alla presenza di Moscheles, ma la vera *prima* ebbe luogo solamente il 4 novembre dell'anno seguente (verosimilmente per ricordare la scomparsa di Felix), a Lipsia, grazie al violinista Joachim. Dedicato a Louis Spohr e pubblicato postumo da Breitkopf & Härtel, è opera pregevole.

Nell'*Allegro vivace* dagli insistiti tremoli a prevalere è un clima irrequieto, teso e fantasmatico; alcune zone appena un poco più cantabili, peraltro di grande bellezza melodica, non riescono che a mitigarne in minima parte l'inquietudine, destinata a protrarsi anche nel successivo *Allegro assai* adagiato ancora nella cupa tonalità di *do* minore. Bruniti unisoni al grave, frequenti armonie dissonanti di settima diminuita ed enigmatiche sospensioni ne accentuano il tono misterioso: come un protendersi sull'abisso degli insondabili misteri della vita (e della morte). Tant'è che è ben difficile considerare tale movimento uno *Scherzo*, nonostante la collocazione. Poi un *Adagio* di natura meditativa e solipsistica, dove l'insistente pulsazione ritmica finisce per corrodere il melodizzare degli archi superiori, insinuandovi come un velame funereo, una fosca cappa, che disperatamente il primo violino si

sforza di dissipare col suo cauto ottimismo. Ancora un incalzare ritmico nel *Finale*, non immemore della mozartiana *Sinfonia K 550*, come a delineare l'inesorabilità del destino baro; spasimi e trafitture, serrati dialoghi e nessuna concessione alla luce fanno di questo movimento, dalla singolare gravidanza armonica e dall'ammirevole equilibrio fonico, il coerente coronamento di una pagina intensa e tragica, ancorché non disperata. A dir poco un capolavoro.

Concepito in un periodo di rinnovato vigore creativo e portato a compimento durante il soggiorno a Baden nell'estate del 1825, il beethoveniano **Quartetto op. 132** venne eseguito poche settimane dopo in forma privata; solo il 6 novembre di quello stesso anno fu presentato al pubblico viennese che l'accolse freddamente, nonostante l'ottima interpretazione del Quartetto Schuppanzigh, mostrandosi incapace di comprendere le profetiche intuizioni, come pure l'inconsueto impianto strutturale, di un lavoro scaturito in un profondo isolamento spirituale, che Schlesinger pubblicò poi nel 1827.

Pagina sublime - tipica del cosiddetto 'ultimo stile' beethoveniano caratterizzato da estrema concentrazione - il *Quartetto op. 132*, come i quasi coevi *Quartetti op. 127, 130, 131, 133 e 135* e anch'essi sollecitati dal mecenate russo principe Nikolaj Galitzin, rivela la straordinaria ricchezza dei mezzi espressivi cui Beethoven ricorse: tornando ad occuparsi di un genere che ormai non 'frequentava' da quindici anni. Dopo i giovanili *Sei Quartetti op. 18* (1798-1800) vi erano stati infatti i *Tre Quartetti op. 59* 'Rasumovskij' (1805-06), poi ancora il *Quartetto 'delle arpe' op. 74* (1809) e il *Quartetto 'serioso' op. 95* del 1810.

Insolitamente articolato in cinque tempi, il *Quartetto op. 132* - coevo alla gestazione della *Nona Sinfonia* e raffrontabile alle esplorazioni delle ultime *Sonate* pianistiche - si apre con un'introduzione lenta dai misteriosi accenti (*Assai sostenuto*) fondata su un angoloso 'motto' di quattro note: un 'tema sfinge', per dirla con Rolland, destinato a ripresentarsi in seguito. Segue un esteso *Allegro* di notevole ricchezza e inusitata complessità, con un secondo tema dalla dolcezza che si direbbe di natura schubertiana (e dire che Schubert stesso era presente alla prima esecuzione pubblica: di certo ne fu toccato). Vi si ammira una superba tessitura impregiosita da una varietà di timbri a dir poco eccezionale, con vigorosi apici, febbrili impennate e robuste sezioni, ma anche passi di rarefatta tenuità. Nel successivo *Allegro non tanto* ecco i caratteri di un vero e proprio *Scherzo* leggiadro e lieve; al suo interno un sorprendente *Trio* dalle sonorità di cor-